

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 12 Agosto 1848.

N. 45—46.

Società dei Triestini.

Sull'atto presentato alla Commissione Municipale, per riguardo alla protesta fatta dai deputati di Trieste nella Dieta di Francoforte, inserito nel N. 37 dell'*Istria*, giunse la seguente risposta, di cui dassi copia.

N. 5229.

Si restituisce alla Spettabile Società esponente con osservare che siccome non fu chiamata la Commissione Municipale provvisoria dalle autorità superiori a prendere parte in tutto ciò che riguarda la Dieta di Francoforte, dessa per deliberazione dd. 28 luglio p. p. trova di doversi astenere dal prendere ingerenza nell'argomento.

Dall'I. R. Magistrato pol. econ.

Trieste li 3 agosto 1848.

(firmato) **Tommasini.**

Sul Dazio Vini.

Un anonimo ci indirizza per la posta il seguente viglietto.

Signor Redattore!

Il suo foglio *l'Istria* N. 43—44 dice parlando del Dazio sul Vino in Trieste:

“ Dal che ne venne una diminuzione di rendita di annui fmi. 215,000 diminuzione che non può andare a carico del Tesoro imperiale, perchè esso percepisce in via d'accordo ” (?)

Il Dazio Accise venne diminuito a Vienna in una certa proporzione maggiore a carico del Civico ed altra minore a carico dell'Imperiale Tesoro, come si vede nella *Gazzetta di Vienna* dell'epoca su accennata; la stessa proporzione dovrebbe avere quindi luogo qui e non sarebbe difficile ad Aritmetico chiunque di stabilire nella stessa proporzione quanto delli fiorini 215,000 spettanti forse al Comune e quanto all'Erario.

Trieste 8 agosto 1848.

Un Triestino.

Ed un altro Triestino che vide questo viglietto ci dice, che il Dazio Consumo in Vienna venne diminuito dall'Imperatore il quale poteva disporre dei pubblici dazi tanto nella parte che influiva nel tesoro imperiale, quanto anche nella parte che venne data in percezione dei Comuni; perchè i dazi secondo il diritto di allora erano tutti di ragione imperiale; la sola percezione poteva essere data ai comuni od ai privati essendo pubbliche imposte; il Dazio Consumo di Trieste all'incontro venne ribassato dal Comune di Trieste il quale non ha disponibilità delle percezioni dell'Erario, quindi fu ribassato soltanto nella parte che riguardava il Comune.

L'aversuale promessa all'Erario Imperiale dal Comune di Trieste fu di 350,000 fiorini annui, sul prezzo di annua arrenda del dazio vino e dazio carni che nel 1829 erano di annui fiorini 725,250; nell'aprile 1848, in cui l'annua somma di percezione era di fmi. 832,400 si può dire che il ribasso di annui fmi. 215,000 sia stato fatto anche sulla porzione dell'Erario Imperiale, mentre questa porzione rimase immutata dal 1829 in poi e si accrebbe la porzione dell'Erario Civico da 375,250 fiorini annui fino ai 482,400 fiorini? E per ottenere un ribasso dall'Erario in via bonaria non sembra che le circostanze odierne sieno le più propizie per farlo risolvere a rinunciare danaro.

Sulla nazionalità del popolo di Trieste.

(Continuazione — Vedi il num. anteced.)

La Chiesa cattolica conservò nel rito la lingua latina; ci accade di assistere qualche volta a battesimi nei quali la formola sacramentale venne pronunciata in tedesco, ma ritenemmo essere ciò avvenuto, senza espresso assenso della chiesa. Gli inni nelle chiese sono italiani, sono slavi, sono tedeschi; la scolaresca cantava esclusivamente in tedesco, ora anche in italiano.

I Vescovi parlarono al popolo sempre in italiano, in italiano soltanto furono le omelie che non si stamparono in latino.

La Curia usava l'italiano nel dare lo stato personale del Clero, poi adottò il latino, nella corrispondenza usò il latino, l'italiano, il tedesco, lo slavo.

Delle altre religioni, i greci usano la liturgia in greco che non è nè l'antico, nè il moderno; gli illirici lo slavo antico; nella confessione auricolare vi è qualche difficoltà per quelli che italianizzarono. Quelli della Con-

fessione augustana usano in tutto il tedesco, quelli della Confessione elvetica l'italiano, il romanzo, il francese, il tedesco. Gli israeliti nel rito usano l'ebraico, dal pergamano l'italiano.

Le Scuole ebbero altra lingua fino a tempi di Giuseppe II, si suppose che per apprendere il tedesco la lingua d'istruzione sia la tedesca; pure lo stesso Giuseppe II ordinava due scuole italiane, mentre una era la tedesca, disposizione che cedette alla foga dei tempi. E da queste scuole sortì quella massa di popolo della campagna e della città che è ignara del leggere e dello scrivere, del tedesco, e di altro ancora, per cui ne venne la mala fama in cui siamo, spregiati da quei medesimi che ci educarono a questo modo, e noi paghiamo le spese del sistema che, sia detto a nostro onore, non è nostro. Pure vi fu tempo, breve assai, in cui altrimenti si procedette, ed il fatto mostrò allora che questo popolo era atto al pari di ogni altro e meglio, a porsi sulla via della coltura.

Delle Scuole assai cose potremmo dire, ma sarebbe argomento di apposito articolo, che se a Dio piace, daremo.

Le Scuole tenute dalla Comunità Greca Orientale usano esclusivamente la lingua greca come lingua di istruzione; le Scuole illiriche usano la serbica, però anche l'italiana; le Scuole evangeliche la tedesca; il Ginnasio la tedesca, l'Accademia l'italiana; la Scuola agraria l'italiana e la slava, le Scuole private alcune la tedesca, altre l'italiana; gli asili, le case dei poveri, la Scuola d'arti l'italiana.

La lingua dei giornali fu italiana; si tentò nel secolo passato e nel presente di pubblicare giornali tedeschi, ma la cosa mancò; un solo giornale tedesco prospera, quello del Lloyd e non durerebbe se la potente società non gliene avesse fornito lo spaccio fuori di Trieste.

La lingua dei pubblici divertimenti è l'italiana, si tentò nel secolo passato e nel presente di aprire teatro tedesco, ma i tentativi mancarono.

La lingua degli affissi è l'italiana.

La lingua dotta è l'italiana; diremmo volentieri qualcosa di una Società che ha nome da Minerva; ma tale è il silenzio che la copre, che ne apprendiamo la durata da articolo nel quale si volle detrarre ai Triestini. I Triestini quand'anche mai sia stato loro insegnato l'italiano nelle Scuole, quand'anche educati in Germania non iscrissero cose dotte che in italiano; qualcuno tentò di farlo, e leggemo perfino poesie tedesche scritte da nostri, ma giunti a maturità di mente che permetteva loro di giudicare freddamente dei propri lavori, deposero la penna tedesca. Un tempo scrivevano latino, ma venuto questo in disuso, scrissero nella propria lingua. Quelli di lingua tedesca, di Trieste, prestarono qualcosa nel secolo passato, fecero tentativo al finire del primo decennio del secolo presente, poi cedettero il campo; le cose tedesche che comparvero in Trieste e sono in piccolo numero, sono di forestieri che poi non fermaronsi fra noi. La Minerva non potè nel 1810 o 1811 venire a capo di pubblicare un Almanacco, per la questione della lingua in cui scriverlo. È... cosa memorabile a dirsi... fra i Triestini che da 70 e più anni non ebbero più ad apprendere l'italiano nelle Scuole, nemmeno

l'alfabeto, v'ebbero ingegni di bella fama specialmente fra gli israeliti; imperciocchè nel secolo presente brillarono di bella luce il Kohen, il Rossetti, ed altri ancora il cui nome non ripeteremo. E diciamo ciò a lode di Trieste, perchè Livorno città che è tutta mercantile, in mezzo a Toscana, nulla dà.

La Guardia Nazionale, la Guardia Civica usano l'italiana.

La lingua della marina è esclusivamente l'italiana, del commercio, delli stabilimenti mercantili precipuamente italiana, del mercato italiana, italiana perfino dei casini di diverse nazioni.

La lingua di comune contatto è l'italiana; quella delle conversazioni private varia, pel naturale convenire di gente della stessa lingua.

La lingua che parla il popolo, se non fosse imbrattata da voci straniere, da voci ibride che apprendonsi nelle Scuole, non è dei peggiori dialetti, e ci avvenne di udire qualche parlare in pubbliche radunanze che non ci faceva disonore; così fosse sempre lo scrivere; prova questa che la lingua è fra noi pianta cresciuta spontanea, senza coltura alcuna, o con coltura troppo tarda, quando già i rami erano torti e divenuti inflessibili, che è lingua tratta da quella del volgo soltanto.

La lingua slava fra noi (e molto insistono gli slavi a dire slava questa città) non s'alzò mai a lingua dotta; i Serblici che hanno non l'unica ma la più antica Scuola slava nel lido Orientale dell'Adriatico sono in poco numero; le Scuole slave che furono proposte anche per Trieste non vennero accordate, e se ne incolpava tema che lo slavismo togliesse la mano al germanismo, il popolo di lingua slava la dovette tenere come lingua da trivio, incapace ad essere scritta; se fossero stati sudditi esteri, ne avrebbero avuto l'uso pieno e libero come altri l'ebbero e l'hanno.

La lingua tedesca non fiorì tra noi come si pensò; i cento mila fiorini annui che si spendono a pagarla non giovarono; la si udì bella ed eloquente dalla bocca di stranieri, nel tempio degli Augustani e degli Elvetici, di rado assai nei templi Cattolici (il Fuster che figura in Vienna, era prete di questa Diocesi, fu predicatore in s. Antonio, ma non è Triestino); è corretta nelle cose comuni; fu barocca in troppe pubblicazioni delle Autorità; pareva quella dei tempi di Giuseppe II; e ciò fu colpa del sistema; alcune pubblicazioni italiane furono inferiori alla lingua del volgo.

E quanto al durare e cangiarsi delle lingue nelle succedentisi generazioni diremo brevemente il frutto delle nostre osservazioni. Il tedesco che adotta questa patria è il più costante a conservare la lingua; si videro individui che passarono tutta la virilità e la vecchiaja senza apprendere l'italiano; lo slavo è più pieghevole, pure nei Serbli si vide molta ritrosia in altri tempi. Le donne sono quelle che mantengono la lingua nelle famiglie, e la tramandano ai figli; e nella città i matrimoni fra persone di varia lingua non sono schivati; bensì nella campagna tra slavi ed italiani, meno per avversione di quello che per essere gli agricoltori tutti di una stirpe.

I figli di stirpi straniere, apprendono bensì tra le pareti la lingua del padre e della madre, ma soltanto

delle cose domestiche, e della religione; per lingua del berichinesmo tanto gradita e facile ai ragazzi adottano la generale. Ed in questi medesimi è rimarcabile, come parlando tedesco usano pensieri e costruzioni italiane, quasi fosse italiano vestito in parole d'altra lingua. Coltura migliore, conserva in siffatti la lingua; non però come lingua da scrivere; per avere ciò conviene che vadano in educazione in provincie tedesche. Che se la madre è italiana, la pratica del tedesco è limitata a poche cose. Le Scuole in ciò hanno di effetto l'opposto di quanto sembrerebbe. Talvolta questa seconda generazione giunta all'età nella quale il sentimento si sviluppa, getta affatto la lingua materna e paterna, talvolta giunge perfino a negarne la conoscenza, od almeno a non volerne far uso. Nella terza generazione se la madre è italiana, la lingua non italiana sparisce del tutto dalla vita, e rimane soltanto per gli affari di professione. Né di contro si ebbe esempio che persone di lingua italiana stando in Trieste, l'abbiano abbandonata, quand'anche l'educazione avuta nel di fuori o dal di fuori non abbia permesso che coltivassero l'italiana. E potrebbe dirsi con certezza di evento, che l'amore ed il bisogno di apprendere le lingue forestiere comune a tutto questo popolo, non giungeranno mai a togliere la lingua comune, fino a che si lasci Trieste nelle sue naturali condizioni; anche se la lingua comune la si voglia tenuta nella condizione di lingua plebea.

Come avviene della lingua così succede anche delle razze; la prima generazione che si fissa in Trieste mantiene il tipo della patria nativa; la seconda generazione piega già alla razza diremo così triestina; spesso la razza tedesca soffre, ed inclina alla tisi; la razza meridionale meglio si acclimatizza; la terza mostra già il tipo triestino; specialmente nelle classi del popolo. Ed è singolare a vedersi come già la nuova razza abbia tutti i caratteri dell'antica, statura mediana, corporatura forte, o come il volgo lo dice *tressata*, carnosa, profili regolari non eccedenti, angolo della faccia che s'accosta al retto, gravità di movimento unita a forza muscolare. E così le abitudini dell'animo (attribuendo noi pochissimo all'educazione pubblica) facilità di parola, prontezza all'ira che non dura, facilità al lagnò ed alla censura, pertinacia nel pensiero che talvolta scende all'ostinazione, renitenza all'intrigo, niuna avidità di ricchezze; le quali doti tirano loro addosso la taccia di povertà che i forestieri lor danno (senza accorgersi di farne con ciò elogio e di dare accusa a chi li rimprovera) poca fidanza in loro medesimi, troppa facilità in credere le meraviglie ed i pregi delle cose e delle persone d'altri luoghi. Ed i peccati di quelli che detraggono ai Triestini, negando loro doti d'animo e di spirito, vengono puniti nei figli loro, divenuti interamente Triestini. Delle razze umane succede come delle piante; venute da paesi lontani, snelle, rigogliose non appena gettano radici fra noi che prendono il colore, la forma di quelle che sono indigene, le cure il dispendio per volerle come altrove sono opera perduta; miglior frutto se ne avrebbe adottando quella cura che al nostro terreno, al nostro clima è adatta.

In questi mesi testè decorsi, si videro comparire articoli nei quali si toccò della nazionalità di Trieste,

articoli dettati in certo tuono, come questi novelli scrittori narrassero al popolo di Trieste cose alle quali mai abbia dato pensiero, come noi avessimo atteso che il sole s'alzasse da tutt'altra parte che dai nostri monti, e diedero a dovizia di ignorante a tutto ciò che è triestino. Questi tali somigliarono a fanciulli che udita e frantesa una cosa, la vollero tosto predicare siccome vangelo; e perciò udimmo chiedere se gli attuali viventi discendessero per figliuolanza da quelli che vivevano centocinquant'anni sono, quasi potremmo anche noi ignorare che nelle sostanze e nei titoli di famiglie private si succede per successione di sangue, e per adozione e che quest'ordine di aggregazione sia anche delle famiglie di popoli; udimmo dire che la lingua non costituiva nazionalità di stirpe, udimmo poi tali pensieri di geografia politica, di geografia etnica, di geografia fisica, da mostrare chiaramente aversi avuto in mente ben altro che debito di verità, ben altro che desiderio di giovare a questo popolo, e di promuovere i pubblici interessi. Ed anzi a tale udimmo giungere le aberrazioni della mente, che quelli medesimi i quali ricusavano di aggregarsi a questa famiglia, che ne calpestavano il nome, l'assunsero poi unicamente per esercitare prevalenza sugli spregiati. Ma le fogge repentine cedono al tranquillo ragionare, e l'improvviso irrompere di dottrine occasionali mostra la tendenza in mezzo alle risate di quelli che guardati siccome ignoranti, hanno da lungo, e pria che nascessero passioni di prevalenza, avversione di soggezione in chi non ha diritto nè debito, presa conoscenza delle cose. La nazionalità è sacra quanto la religione; l'uomo può rinunciare a questa; non può fare altrettanto di quella, senza esporsi al famigerato = *ance jo soi florenten*.

L'attaccarla è sacrilegio, il volerla avvilita è oscurantismo; chi non ha lingua non ha idee.

Noi pensiamo doversi rispettare la nazionalità di cadauno, lodiamo molto i greci, gli illirici che in mezzo a noi la conservano e la promuovono e ne fanno mezzo di nobilitare la mente, di migliorare il cuore; ma più li lodiamo perchè amore di giustizia e libertà li persuadono a vedere nelle altre nazioni altrettanto buon dritto, nè vogliono toglierlo.

Se la lingua italiana non fosse nella città lingua della maggior parte del popolo, chi è leale Austriaco dovrebbe desiderare che lo fosse. Il pensiero di formare stati secondo il principio fisiocratico, secondo principio genetico è pensiero dei tempi modernissimi che dovrà cedere di rimpetto all'esempio dei secoli; gli stati si composero sempre dietro convenienze, ed in ciò fare non dovrebbe togliersi alli singoli paesi e regioni, se non il diritto, almeno la voce. Questo Stato d'Austria che da lungo dura, mostrò come singoli Stati diversi possano unirsi in vincolo comune pel proprio benessere, senza rinunciare ad ogni reggimento di sè medesimi in ciò che non è di benessere comune, ma di benessere speciale. Il sistema di fusione fe' nascere il partito dei fusionari, e quello che dei confusionari che vi cooperano; le fusioni hanno però limiti.

Questa spiaggia dell'Adriatico della quale è divenuto centro Trieste ha in mano il dominio dell'Adriatico, il dominio mercantile; questo Litorale è Litorale Austriaco; il fonderlo tutto in lingua tedesca, è impossibile;

lo spezzarlo per farne tedesca una piccolissima parte superiore, è quanto pregiudicare gli interessi dell'Impero, come quest'angolo cangierà faccia, il rimanente si alienerà sempre più, e cercherà altrove le sue sorti; non si comanda al movimento delle nazioni che è in loro libertà. L'esperienza ha mostrato come Trieste abbia sempre conservato il suo colore, e come nel Marzo, tutta la spiaggia Orientale dell'Adriatico stette ai destini di Trieste; non starà più, se la lingua venisse tolta a Trieste, se altra indole dovesse prendere; se col Litorale intero non dovesse avere comuni i mezzi di salire a miglior progresso e civiltà.

Questa città fu sempre e dovrà essere, perchè prosperi, provincia di transizione fra quelle all'Adriatico, al Mediterraneo, colle altre interne; la transizione non può cercarsi fuori di Trieste senza pregiudizio di questa e dell'Impero; se in essa cessasse questa] naturale posizione decadrebbe, le sue condizioni ritornerebbero quali erano nel 1797, e nonostante sarebbe impossibile a farle perdere il colore, sarebbe certo di vederla posta in quella infima condizione di civiltà, che ci viene rinfacciata da quei medesimi che la vorrebbero così ridotta.

Certamente vi ha in Trieste numero di popolazione che è di lingua tedesca; la conservi, che ciò è necessario in paesi di transizione, che ciò è necessario in un porto di mare; siccome è necessaria la conoscenza del francese, dell'inglese, dello slavo; ma da questa necessità pubblica non ne viene una necessità privata che tutti gli individui si costringano ad adottare siccome lingua propria, quella che non è di loro famiglia; quella libertà che hanno i tedeschi di Trieste, i greci, gli illirici, gli armeni, gli inglesi, l'abbiano anche gli altri. E tutte queste cose dissimo pel sospetto che il rimprovero fatto al Sig. G. Hagenauer sia partito da qualcuno di Trieste che vorrebbe il mondo formato a modo suo.

Il Sig. G. Hagenauer allorquando disse d'essere deputato di città italiana, manifestò chiaramente di essere vero Austriaco, e Triestino, preferendo il benessere dell'Impero, di questo Litorale da Duino a Cattaro, e di questa città, a viste parziali; si mostrò liberale sapendo valutare gli interessi della famiglia umana nei contatti naturali per queste regioni.

Pensieri sull'Emporio di Trieste

che si avevano nel 1727.

Oggidi che le menti si occupano della ricomposizione di Stati, secondo elementi diversi da quelli dei secoli passati, e che si pensa ai futuri destini di Trieste, ed alle speranze che si hanno da Germania, non riuscirà discaro di leggere ciò che Casimiro Donadoni sperava di Trieste nel 1727.

„ S' alla ferma poi, e sicura introduzione d'un Commercio Marittimo per principio infalibile si deve scielger luoco proprio, e comodo, dal di cui centro sortischino le linee del traffico per tutto il statto, con quella mag-

gior, e più facile proportione, & eg. aglianza che sia possibile, ben degna d'un tanto Monarcha, è statta la Resolutione di portarsi à vedere col proprio occhio la situazione de suoi Porti Marittimi dell'A: I: posti sù le rive dell'Adriatico, per stabilir col sublime suo intendimento il Principal Emporio al traffico, da comunicarsi per tutti i stati Austriaci, della Germania iusta le sue Sourane intentioni, e ben concepute idee, e così recider quella multiplice disparità d'opinioni, di pareri, e di sentimenti, che da tempo hanno sin hora combatuto trà essi con diuersità di fini, d'interessi, e di riguardi, e forse anco fomentati, & incaloriti da chi non vorebbe veder in modo alcuno volentieri quest'introduzione, ò almeno allontanarla tanto, che da essa non si potessero conseguire quell'effetti, che sà, e deve produrre un vero Commercio reale, con certezza poi di mancar insensibilmente da se stessa, contro al buon seruitio di Cesare, utile, e comodo de suoi statti, e sudditi.

„ Suposta dunque questa certezza, che l'Augustissimo Monarcha habbia voluto di propria presenza vedere i Porti, e lochi dell'A. I. sù le rive dell'Adriatico per la più propria introudione del Commercio, non meno che di stabilire la marina militare, con quel feruoroso zelo, che ogni fedel suddito deve indrizzare al buon seruitio del suo Sourano Signore, non sarà difficile dimostrare, che verun loco, e Porto de littorali dell'A. I. al mare Adriatico, e più comodo. conferente, e proprio, anzi il solo, & unico per introdurre il Commercio, & anche piantarui la Marina militare, che la Città di Trieste, verità che non può andar mendicando approuatione maggiore, che l'infalibile ocular ispektione, & il sublime intendimento di Cesare stesso, e di tanti suoi illuminati Ministri, che l'hauerano osseruata, così che quella penna, che con debolezza hà preso l'assunto, non potrà non conoscere veridica, e lontana da ogni amore, da ogni odio, e d'ogni interesse, nella difesa della Città, e Porto di Trieste, ad esclusione d'ogni altro delli Suddetti Littorati Austriaci.

„ È necessario primieramente suentar i fantasmi concepti da taluni, che s'hauerebbe potuto stabilire, e formare un comodo porto nel villaggio di Ceruignano in Friuli, & altri anco con poco buon consiglio, e minor cognitione si sono lasciati persuadere à proporre il villaggio di San Giouanni di Duino. Quanto à Ceruignano: è vero, che per il medemo passa il Fiume Ausa, che si scarica nell'Anfora, canale salso proueniente dal mare, in cui pure v'è à perdersi l' aqua Tissa, che passa per il villaggio di Terzo, & anco è vero, che il detto canale dell'Anfora, con l'accenate aque dell'Ausa, e della Tissa dal mare sino à Ceruignano per il corso di 18 miglia Italiane, è capace per il suo fondo di riceuere bastimenti, però di mezza portata solamente, mà non maggiori essendo pure locho tutto piano, facile à riceuer ampliatiõe dall'industria, à cui stà vicina la distruta Aquilea, per cui score anco altra picciola aqua, che medemamente s'unisce all'Anfora suddetta. M' all'incontro è da considerarsi, che nel corso delli 18 miglia da Ceruignano al mare la riuiera posta à ponente è di Dominio Veneto, distinta con i nomi di Pradiziol, Bosco di Nadeo, Fiume Malisana, Bosco del Sauorgnano sino al Fiume di S. Giorgio; Così all'imbocatura del mare dalla parte di Leuante

tutto vicina, è la Città di Grado Veneta, e dalla parte di Ponente un poco più lontana giace la fortezza di Marano pur Veneta. È da riflettersi anco che Ceruignano sia un picciolo, e misero villaggio, tutto fangoso, che talvolta è soggetto ad inondazioni, d'aria mal sana, e con pochi abitatori, sichè per render comodi tutti questi incomodi vi si richiederebbe una spesa sopra grande; Maggiore sarebbe la difficoltà per la strada, che sortisce dal detto villaggio per introdursine ne statti Austriaci, quale oltre l'essere lontana di più leghe, è così fangosamente profonda, che ne' tempi non solo inuernali, mà estiuu piovosi, è impossibile praticarla con carri senza un dispendiosissimo ristauo, & accomodamento, per non esserui nè pietre, nè boschi al bisogno, accrescendosi le difficoltà nel transito, per la più frequentata, e miglior strada, perchè vi si trapone un buon trato di paese Veneto con diuersi Villaggi, che sono Sazillette, Preteulez, Cauenzan, e Campo longo, per mezzo de' quali s'ha il passaggio, che non verrebbe permesso, senza recognitione de datij, che sono destruttori del commercio; E quando pur si volesse lasciar questa più breue stada, & apprendersi alla più lunga tutta di statto Imperiale Austriaco, per Terzo, Villa Visentina, Ruda, Villes sino à Gradisca non è esplicabile quanto sia pessima, fangosa, & impraticabile tutta, senza interuallo di qualche bontà; Ma se tutte, tutte queste somme difficoltà che pur si potrebbero superar dall'opera umana, col volere, e con l'opulenza dell'Errario d'un Monarcha come s'incontrassero, resterebbe del tutto insuperabile il principal ostacolo, che viene fraposto dal mare stesso, quale con la forza de venti australi funestissimi à quelle riue, che vengono batute di fronte dalla furia di spauenteuoli caualloni dell'onde, e resa così bassa l'aqua dalle seche, e da scani d'arena per più miglia d'estensione, che non pono imbocar l'Anfora accenata, se non piccoli legni, e questi anco con il flusso più spicato del mare medemo, onde ben si comprende che chi hà concepita una tal propositione, hà mancato delle necessarie cognizioni, e lumi, ò pure con qualche fine non plausibile hà cercato diuertir l'operatione ne lochi più proprij, e così attender dal corso del tempo il beneficio di veder arenata ne suoi principij quest'intrapresa.

„L'istesse difficoltà, e massime l'iniuincibile de scani, e seche del mare, incontra il Porto di San Giovanni di Duino, che consiste in una fiumara di breue lunghezza, formata dall'aque del Fiume Recca, che dopo il corso sotteraneo di 25 e più miglia, sboca dall'alpestre, e sassoso monte sù cui è situato il Villaggio di detto San Giovanni, e prende il nome di Timauo, fatto celebre più dall'applausi di Virgilio, che dalle proprie qualità, e prerogatiue, qual villaggio si vede quasi spopolato per l'influenza d'un'aria pestilentielle, che sortisce dalli sottoposti estesi paludi, e marassi.

„Escluse queste due situationi di Ceruignano, e S. Giovanni di Duino, incapaci di ricuere da qualsisia industria umana le qualità, & i comodi, che si ricercano ad un loco proprio per l'introduzione d'un Reale Commercio, nel restante delle riuiere Austriache nell'A. I. non puono venire in consideratione, che la Città, e Porto di Trieste, Fiume, Buccari, e Porto Rè, della quali uno per principale Emporio del Trafico, e respetiuamente anco

della marina militare si possa stabilire; E benchè sia certo, che la visione locale dell'Augustissimo Sourano, col di lui sublime intendimento hauerà compreso la differenza delle situationi, e le circostanze necessarie alle medeme, per conseguir il fine glorioso delle Sue Imperiali intentioni, senza lasciar più sospender le Clementissime Sue Resoluzioni dalla diuersità de pareri sugeriti forse d'amore, ò d'odio, ò dall'interesse de priuati riguardi, non sarà stimato ardire, mà umile zelo il dimostrare quelle particolarità, che non si sono presentate subito all'occhio, per le quali anco al buon seruitio Cesareo conuiene, che la Città e Porto di Trieste siano prescelti al stabilimento di tal Emporio.

„L'euidenza di questa verità, meglio non potrà comparire che con ragione de contrari; La Città di Trieste, è estesa e grande con la comodità di sei Porte nel suo circuito; Quella di Fiume è ristretta per meno della metà, con una sol Porta praticabile, oltre un'altra inutile, di comodo priuato à di cui arbitrij stà sottoposta; La Città di Trieste in conseguenza della sua grandezza maggiore, ha maggior numero di Nobiltà, d'abitatori, e d'Operaij, hà più quantità d'abitationi, di magazzeni, e di spatij d'errigerne per dar loco all'introduzione d'ogni arte, manifatura, e stanza agl'Artefici stessi. Quella di Fiume in riguardo alla sua ristrettezza non li hà, nè può nel suo circuito hauere. La Città di Trieste, e per il proprio territorio, e per la vicinanza de statti Austriaci, che d'intorno la circondano, e per la comodità del fertile vicino Friuli Imperiale, che può trasmettere per mare ogni prouisione, hà, e può hauere abbondantemente tutto ciò è bisognueole al vito umano, & all'uso dell'animali di condotta. Quella di Fiume e per l'angustie del suo sterile, & alpestre territorio, e per esser chiusa di fronte, e da fianchi nella massima parte dal statto Veneto, e per non hauer alle spalle altro che diruppi, e Boschi impraticabili, e con pochi populatione e questa barbara, et incolta, non è possibile possi hauer sufficienza di provisioni senza molta spesa, e pericolo, massime in occasione di concorso per il trafico. Le Città di Trieste, e suo Porto si interiore, che esteriore puono esser ben diffesi dalla Fortezza, e respetiuamente dalle proprie torri, che tutto vicine dominano li Porti suddetti à cavalieri, non meno che dalla batteria erretta, che chiude il Porto interiore; Quella di Fiume non hà tali difese, ne in riguardo alla Fortezza, che appena scopre il mare, e che per se stessa non è di conseguenza, ne di troppa resistenza, ne in riguardo à se medesima, che non hà altro, ch'un picciolo bastione, rispetto al mare, anche inutile, perchè non hà Porto da difendere, mà solo una spiaggia apperta, à riserua dell'angusta fiumara, che dà ricetto à piccioli barcollami, posta anco in fianco del Bastione suddetto dal quale nella massima parte non può essere dominata per fraporsi la Città stessa. La Città di Trieste tutto è, se contigue e vicine hà estese, e piani esteriori, e particolarmente fuori della Porta di Riborgo verso Tramontana, molto più ampli, che la Città stessa, nelli quali si puono erigere fabbriche, magazzeni, e fondachi d'ogni sorte, e così accrescerla in doppio tutta sotto l'istesse difese, che riescirebbe in forma di meza-luna, al mare, dal quale ogni parte potrebbe goder il di lui comodo approssimandosi alla terra stessa con i nau-

gli per la profondità dell'acqua; Quella di Fiume non vi ha che poco spatio di terra ristretta, dalla parte verso il conuento delli Padri Capucini imediata alla spiaggia aperta del mare bassa, e di poch'acqua. La Città di Trieste ha duplicati Porti, l'interiore subito alle mura della Città attaccato, tutto d'intorno chiuso, con acqua nell'istesso reflusso di 12 à 14 piedi capace di 7 in 8 nauì di portata, oltre il comodo à legni minori; l'esteriore amplissimo, sufficiente ad armate numerosissime per la di lui ampiezza, e per l'altezza del fondo, da starui con ogni sicurezza, non solo la fermezza del tenitore all'ancora, mà per hauer la facilità di legarsi in terra alle colonne per tal fine poste sul molo del muro (così detto) nouo, appresso il quale pono hauer il beneficio d'auicinarsi per dar ponte in terra, come se ne è vista l'esperienza con Nauì di primo rango; Questo Porto esteriore in riguardo alla sua natural situatione, è di figura ouale, e per renderlo sicuro dalli sconuogliamenti del mare, che li pono apportar i Venti di Ponente, e di Garbino, o di Libechio à quali solamente è sottoposto, basta che sopra l'antiche vestigia, che occularmente si vedono, e che s'hà da memorie, sia stata opera de Romani venghi ristaurato il molo, che dalla punta di campo Marzo, oue stà il nouo Lazzaretto, va à congiungersi coll' Isoleta detta del Zucho, che ricerca poca spesa, sopra la qual Isoleta, come più volte, è statto ricordato, è facile erriger un regolato Forte, che con altro di fronte sopra la punta detta di Musiella seruirebbero à custodire la bocha del Porto, & anco a difender il Porto medemo da insulti esterni, & è rimarcabile, che in questo Porto esteriore tal quale hora è, mai s'addurà un caso solo, che habbia perito alcun bastimento non solo à ricordo d'huomini, mà da secoli. Quella di Fiume non ha, ne pur un minimo di questi comodi, e di queste sicurezze; Essa non hà Porto interiore, à riserua d'un angusta fiumara di quatro, in cinque piedi d'acqua capace solo di barcolami minori ch'anco riesce di scabrosa entrata per i scani d'arena, vengono formati dal corso di detta fiumara all'imbocatura d'essa. La medema non ha Porto esteriore di sorte alcuna, essendo tutta spiaggia aperta, e bassa, con poch'acqua, per il spatio di più di mezzo miglio, dalla qual distanza viene impedito à Bastimenti d'assicurarsi con gomene in terra, e quello che riesce più rimarcabile, questa è totalmente borascosa, batuta quasi da tutti i più impetuosi Venti, tanto Settentrionali, che Pontentali, & Australi, che è impossibile à Bastimenti tratenersi, venendo necessitati per la loro saluezza cercar ricouero nelli deserti, e pericolosi ricetacoli (che Porti non pono per veruna circostanza, ne qualità nominarsi) di Martinschiza, Giurcoua, e Preluca posti à piedi d'aspro monte esposti à venti di fuori, che al Greco, lontani respetiuamente quatro in cinque miglia da Fiume stesso, nella giurisdictione di Buccari, nelli quali anche il più delle volte, ò per la qualità de nauigli, ò per la poca acqua, che s'incontra ne punti del riflusso, non gli è permesso entrare, mà bisogna scorino à saluarsi, se il tempo lo concede in Porto Rè distante dieci in dodici miglia, altrimenti si riducono in stato di rinouare i funesti esempi visti nella nostra età di dar à trauerso, e perdersi, come è notoriamente accaduto ad una Tartana Maltese, ad una Marcilliana, & ad un Vascello, oltre altri antichi fuori della memoria nostra.

La Città di Trieste è situata nel centro dei littorali Austriaci; Spande le sue merci per Lubiana, con strada un terzo più breue di Fiume, e perciò con minor spesa di condotte, come l'hà sperimentato à graue suo danno la Cesarea priuileggiata Compagnia Orientale, nel breue tempo della sua assenza da Trieste suddetto; Con la breuità della strada vi concorre il comodo d'esser più estesa, e più facile, & il beneficio della frequenza maggiore di popolati vilaggi; Come spande per Lubiana, così spande con breuità maggiore, anzi senza parità di Fiume, per Gorizia, statto di Gradisca, e di tutto il Friuli, e medemamente per il mare; Con l'istesso comodo s'introduce senza pericolo, con breue transito, e sicuro nel Pò, & ripartisce le merci nelli Ducati di Mantoua, e Milano, non senza l'utile di hauerne l'esito nel Ferrarese, e nel Bolognese, & altri lochi posti alle riuè di detto Fiume. Le merci poi, che s'introducono in Lubiana, Goritia, e Gradisca, si dillatano non solo per tutti i stati Austriaci, e nelli statti dell'Imperio come l'esperienza lo dimostra, mà per tutta la Crouatia, & Ungheria con si comodi de cariaaggi, che non può farsi a dritura per questi Regni da Fiume, da cui le strade è poco sicure per li medemi, senza tocar con lungo, e più dispendioso giro Lubiana, à gran fatica permettono il passaggio à cauali anco poco carichi per la loro asprezza, & in riguardo de boschi foltissimi, e monti inaccessibili, senza incotrar per il corso d'un giorno popolatione. Quella di Fiume è posta quasi sopra gl'estremi delli accenati littorali Austriaci, confinante con distanza della sola Fiumara, che li bagna il piede, al Regno di Croatia, e respetiuamente, non molto lontana da confini Turchi della Dalmatia, e Bosnia; Essa non hà altra communicatione, che con Lubiana, per strada più lunga, dispendiosa, difficile, & incomoda di Trieste come sopra fu accenato; Con Goritia, Gradisca, & il Friuli non vi può cader pensiero in contrario, et il medemo con li nominati statti d'Italia, da quali è distante tre volte più che Trieste, con una navigatione pericolosamente, tanto in riguardo del tempestoso, e funesto Golfo del Quarnero, ò sia con più proprio nome Carnero, appellato dall'antichi, per le straggi, che fà della carne unana, nelle sue tempeste, e ne laberinthi de scogli, che in se raccoglie, quanto per il transito totale di tutto l'Adriatico inanzi di venire all'imbocatura del Pò. Dalli Porti di Trieste può far leuata, e porsi alla vela ogni sorte di nauiglio, quasi con tutti i venti per hauer ampio Golfo di mare tutto apperto, e libero da scani, da scogli, e da isole, e di prender il suo corso per l'Adriatico alla scale destinate, senza la necessità di transitar stretti angusti, e pericolosi; Dalla spiaggia di Fiume (e l'istesso da Porto Rè, e Buccari) non puono sciogliè i Bastimenti, che con venti di Leuante, e di Greco, tanto à causa delle sua situatione, quanto per il pericolo grande nel transitar il stretto meno di tre miglia trà la Punta Nera di terra ferma, e l'Isola di Cherso tutto Dominio Veneto, ò pure l'altro stretto assai più pericoloso, che si apre trà la detta Isola di Cherso, che resta al Nort, e l'Isola de Vegia, che resta al Sud, e così pure per la quantità di scogli, e grandi, e piccioli à pelo d'acqua, che sono seminati in quel tempestoso Golfo, lungo 70. e 80. miglia inanzi d'entrar nel mare apperto dovendo star molto

circonspetti i nauiganti in questo transito, anche in riguardo dell'impeto eccesiuo di detti Venti Leuante, e Greco, che sorpassano di molti gradi questi stessi venti, che dominano nelle riue del Golfo di Trieste, oue è il mare apperto non circonualato da Monti, come è il Golfo di Fiume chiuso d'ogn' intorno da balze eleuate, & asprissime, quali impedendo il corso disteso di detti Venti, causano voluoli, e tempeste fiere nell' aria, e nel mare. Dalli Porti di Trieste sciolti i nauigli, per l' occorrenze che puono soprauenire dall' incostanza del mare, pono hauer subito il beneficio di comodi, e sicurissimi Porti in distanza quasi continua l' uno dall' altro di cinque, à dieci miglia, essendo subito il primo nella Valle di Muggia, alla punta di Stramar, poi alla valle della punta grossa, alla Terra d' Isola, alle Rose, nella Valle di Pirano, & al molo di Pirano stesso, nel Porto d' Umago, in quello di Cittanoua, & del Quietò, nel Porto di Parenzo, di Orsera, di Fasana, delli Brioni, di Veruda, & nel Reale di Pola tutti nel corso di cento miglia, comodi, sicuri, e certi da conceder la leuata con ogni vento à bastimenti, che in essi si ricouerassero, e così successiuamente per tutte le riuiere della Dalmazia, e dell' Albania frequenti di Porti securi, e liberi, quali comodi di Porti, seruono tanto per partir da Trieste, quanto per venir al medemo. Dalle spiagge di Fiume, volendo partire i Bastimenti non trouano Porto di sicurezza. Il Porto di Preluca alle radici dell' orido monte maggiore è funesto à molti legni per le sue tempeste. Il Porto di Fianona lontano circa 30 miglia è un sepolcro di Bastimenti. Quello di Rabaz più volte senz' aqua per grossi nauigli, & anco per mediocri; Quello dell' Arsa ò sia Pisacho di pochissimo fondo nell' imbocatura, in somma tutto il corso del Golfo del Carnero lungo 70 in 80 miglia sino al mare è aperto, senza Porti sufficienti à dar ricouero à nauigli, e senza comodità di leuarsi à piacimento da medemi, in caso vi potessero entrare; Ne meno l' Isole di Cherso, Veglia, Arbe, Ossero, situate in quel Golfo di Dominio Veneto (come sono tutti li Porti sopranominati, à riserua di Preluca) ne si altri deserti, & inhabitati scogli seminati per quel mare hanno loco di saluezza, per i nauiganti, e però ben frequenti si sentono miserabili naufraggi, come non hà molti anni lo prouò naue Inglese andata à trauerso d' uno di detti scogli; oue si perse con tutto l' equipaggio, e la mercantia, esempi, che non si sono veduti da secoli nelli mari di Trieste; Se poi si desse il caso di qualche attentato nemico, che volesse impedir il Commercio per detto Fiume à man salua, & senza quasi rimedio lo potrebbe eseguire, con la custodia delli due accenati stretti, per li quali con tutta facilità si leuarebbe il transito.

„Da queste evidenze dunque, che con fondamento di verità non puono hauer replica in contrario, si deue concludere, che per introdurre un Reale Commercio nelli stati dell' Augustissimo Sourano, e d' indi più à dentro nella Germania, non vi è loco più proprio, più comodo, e più conferente, anzi l' unico, e solo per ogni ciconstanza, e qualità, che la Città di Trieste, e suoi Porti, in riguardo al buon seruitio Cesareo, comodo de sudditi, & utile de traficanti, non ostante tutti i sentimenti oposti di tal uni, ò senza cognitione di quelli requisiti, che si ricercano alla nauigantione, all' introduzione d' un traffico Reale, & allo stabilimento d' un Emporio maritimo, ò senza

notizia della situatione de Paesi, delle riuiere, de Porti, della natura de Golfi, e de mari, del corso delle strade, delle communicationi, e della qualità de Venti, ò pure spinti da una parziale, e non fondata inclinatione, quando non sia l' amore del proprio interesse, ò altro priuato, se non fosse publico, riguardo, che può con non troppa difficoltà, essere preuertito, anco da un mediocre intendimento.

„Non meno per il Commercio oblige la ragione à presciegler Trieste, ed i suoi Porti, mà anco per stabilir in questo fisso per la marina militare. Già di sopra è stato dimostrato, e l' occhio vede, l' estesa del piano che la Città tiene subito vicino alle proprie mura, contiguo al squero nouo, che da se tutto si comunica col mare, e che questo sia di fondo abbondantemente sufficiente per riceuere qualsisia Naue di rango, quando venghi gettata all' aqua, con poco scalo da prepararsi dall' arte, quali piani, non hà nè Fiume, nè Buccari, nè Porto Rè, e Fiume particolarmente non hà, nè può hauer modo da stabilir un fermo scola per varar, ò sia getar all' aqua i nauigli per hauer la spiaggia bassa e di poch' aqua alla lunghezza di circa mezo miglio e quand' anche con immensità di spesa si potesse dall' industria approntar il scalo di tal lunghezza, questo per una parte non potrebbe resistere all' impeto della marea spinta da furiosi venti, e dall' altra si renderebbe inutile per la gran difficoltà, e pericolo che sourastarebbe alla naue per vararla per sì lungo corso, qualità principale, e più considerabile, che si deue hauerne ne squeri, perchè i Bastimenti, che si fabricano, non coronano disastro maggiore che nel vararli, così che se li viene per momento impedito il veloce, & interrotto corso, da che comminciano ad esser mossi dal cantiere, ò che prendono nel corso medemo qualche pendenza, ò qualche sinistro si rendono del tutto inutili, con perdita totale della gran spesa fatta, e quello che del pari rimarca con la perdita del tempo.

„Ne occorre allegare, che nel ristretto squero di Fiume si sia fabricata qualche naue, e che questa sia stata getata all' aqua senza documento, per che quanto al fabricar nauì, in ogni loco, che sia squero, ne puono essere fabricate, mà questi accidenti mai stabilirano in sostanza un squero Reale, fermo, e continuo con tutti quei requisiti che si ricercano à farlo tale; E quanto al varar i Bastimenti di portata fabricati in Fiume, si sa ben quanta difficoltà, quante spese, e quanti pericoli si sieno incontrati, e ne può far fede Gio: Colombo nella fabrica non molti anni sono della naue Carlo Sesto data poi alla Compagnia Orientale, per varar la quale, benchè fosse di grandezza meno che mediocre, vi bisognarono spese insopportabili, e vi occorsero pericoli grandissimi, di restar inutile, esempio che hà fatto abbandonare a molti il pensiero di fabricar nauì in quel squero.

„Si deue in consideratione, che il piano sopra indicato contiguo alla Città di Trieste, per unir, & aggiungere al nouo squero Cesareo già stabilito, e così esteso, che può riuscir simile all' ampiezza all' istesso celebre squero, ò così detto Arsenale di Venetia, e di particolar riflesso, che detto piano sia di terreno mole, e che si rende con tutta facilità alla zappa, potendosi dillatar ageuolmente, & in larghezza, & in profondità i piccioli canali, che attualmente seruono alle saline, che occupa-

no, quel piano, & apprirne de noui, per i quali s' introduce l' aqua del mare, à comodo, e beneficio veramente grande di tutto il squero, & dell' operari in esso, quali specialità, che la prouida natura hà concesso à Trieste, non le hanno, ne pono hauere in riguardo alla loro situatione, nè Fiume, nè Buccari, nè Porto Rè.

„Dimostrata la situatione locale per stabilimento d' un squero Reale, che non può dall' occhio stesso posta esser in dubbio la di lui esistenza, conuiene passare alla fabrica delle nauì, & à requisiti, che si ricercano per la medema; Pare che le nauì sin hora fabricate nel nouo squero Cesareo di Trieste non habbino sortito tutta la perfetione, e perciò dall' imperiti si pretende dedur in argomento, che il loco sia improprio, incomodo, e mancante delle cose bisognuoli, mà la conseguenza è vitiosa; La situatione poco ò nulla può conferire per se stessa alla perfià dell' arte, per costruire una naue; e però non è ragioneuole attribuire la colpa al sito; Ne meno l' arte à credenza de più prudenti hà mancato alla perfetione delle fabriche successe, bensì tutti i difetti si vedono scaturire da due cause, alle quali quando non vi si porti il rimedio, in qualunque loco si fabrici il fabricato hauerà sempre delle notabili imperfetioni; L' una delle cause, è la qualità de legnami non staggiati, e l' altra, che il lauoro delle nauì si è fatto à Cielo aperto, sogiando i legni, all' aria, à piogge, à venti, & al sole, dalli quali riceuono giornalmente diuerse impressioni; Corre costante, e comune il sentimento de periti, che già mai possa sortire perfetta una naue fabricata con legni staggiati nelle conserue per più anni, e che se una naue fabricata con tali legni staggiati si conseruerà per 25 e 30 anni, e sarà in tutte le sue parti polita, e proportionata, un' altra di legname non staggiato, in cinque, ò sei in circa hauerà il suo fine, e sarà sempre rozza, e senza proportione; Verità ch' è stata conosciuta dalla Republica Veneta con l' occasione dell' ultima guerra col Turco, per la quale solecitamente ordinò la fabrica di dieci in dodici nauì di linea con legni non staggiati, quali hora già sono del tutto inutili; e però volendo supplire alla mancanza di queste per restar armata nelli accidenti, che gli potessero occorere, scoperta nelli Canali del loro Arsenal una grossissima conserua di legni, già scordati per il corso di moltissimi anni da che erano riposti, da quali fà attualmente fabricar altre nauì, che porta la fama siano per riuscire di mirabile perfetione.

„ Hora à cercar un loco, e sito proprio per hauer una conserua da staggiar i legni per molti anni, che sia d' aqua in altezza proportionata, di fondo paludoso, chiuso, non agitato da Venti, e borasche, certo tale non si trouerà mai nelle spiagge di Fiume, nè nelli mari profondi, tempestosi, e duri di Buccari, e Porto Rè, bensì in Trieste tanto nelli Canali fatti, e da farsi nell' accenato piano, quanto in altro sito à detto piano vicino, formato naturalmente da un più di mezzo circolo, che può essere facilmente rinchiuso, oltre altro sito, alla riva del squero vecchio dalla stessa natura rinchiuso, & altro comodissimo nel seno formato dal mare vicino al Lazza-

retto, nelli quali si pono tenir in conserua à migliara, e migliara gl' arbori.

„ L' altro requisito necessario alla perfetione delle fabriche, e che le nauì, che ne squeri si vogliono costruire con i Lauoratori, & operari restino difesi dall' ingiurie de tempi, e del sole con coperti sostenuti da proportionati colonati, e volti à similitudine del squero di Venetia, e d' altri Reali, quali ripari si pono bensì erigere in Fiume, Buccari, e Porto Rè per quanto concedo mentre solamente la strettezza, angustie de loro siti, mà però con euidenza oculare mai potranno essere di quel comodo, di quella facilità, e di quell' ampiezza, che permette la grand' estensione de siti Triestini.

„ Per prouedere alla conserua i legni, e respetiuamente alla fabrica delle Nauì, ne pono dare li Boschi già reuisti, e segnati, senza parità con minor difficoltà, e dispendio di condotta di quelli di Fiume, e de nominati Buccari, e Porto Rè, e verso i quali le strade per l' asprezza sono di difficilissima per non dir impossibile carreggiatura, così pono somministrar al Porto di Trieste per mare abbondanza di legnami tutti quei Paesi per i quali hanno il suo lungo corso da una parte il fiume Lisonzo, e dall' altre il Vipaco, che si congiungono assieme sopra Gradisca, e quelli stessi legni, che puono essere in Fiume, Buccari, Porto Rè, & altri lochi di quella riuiera pono essere trasportati à Trieste, per che se l' Olanda, l' Inghilterra, & la Spagna stessa con lunga, e dispendiosa nauigatione fano trasportar sino dalla Noruegia i legni necessarij alle fabriche, con non comparabile facilità si pono far condurre da detti lochi à Trieste, anzi con quest' esempio si puono hauere tutti i legnami, che pono dare le riuiere dell' Abruzzo, & altre del Regno di Napoli poste all' Adriatico.

„ Delli restanti requisiti al coredo delle Nauì, & alla loro construtione come sono i cordami, le ferarezze, le telle, le pegole, & i catrami, non hà principio di dubbio, che Trieste ne può esser prouista meglio assai, e con più facilità, e meno spesa che Fiume, molto più poi che Buccari, e Porto Rè; Per i cordami, e telle hà siti spatiosi da introdurre la manifatura, e seruirsi de caneti non solo del vicino Cragno, Gorizia, Gradisca, e Friuli, mà di tutta la Romagna, e particolarmente delli più perfetti del Bolognese, Ferrarese, e Mantouano. Per le ferarezze le vicine miniere della Carinthia, e del Cragno, ne danno oltre il bisogno; Per le pegole, e catrami ne tramanda la Vallona, se ne cauano da Venetia, & Ancona portate collà dell' Olanda, dalla quale se ne haurebbe à dritura con introductione del Commercio, anzi di queste si potrebbe stabilire la fabrica, come à giorni nostri si erà con frutto, e bona riuscita intrapresa, onde per tutti questi fortissimi motiui sarà ragioneuole la conclusione, ch' anco per stabilir un squero Reale, in tutte le sue estensioni, qualità, e circostanze tanto per la fabrica delle Nauì, quanto per il comodo dell' habitationi, viueri, e prouisioni dell' artefici, & operari non vi sia miglior loco, che la Città di Trieste nei littorali Austriaci.

(Sarà continuato)